

Louise Seidler – Story telling

Povera Minna. Mi sembra di rivederla, mentre la ritraggo. Bruna, slanciata, con grandi occhi dolci e scuri. No, il suo ritratto non è qui, ma sento il bisogno di parlarvi di lei, povera ragazza... Nonostante i suoi vent'anni, sembra una bimba. Rimasta orfana, è stata adottata dall'editore Carl Frommann. L'ho conosciuta proprio lì, a casa sua. A quel tempo, frequentavo già i migliori circoli culturali di Jena, conversando coi fratelli Schlegel, Fichte, Hegel, Schiller, i von Humboldt, Shelling e molti altri.

Tra questi, c'è anche Goethe, mio vecchio vicino di casa, che rincontro proprio dai Frommann. Si ricorda di me bambina; ora che sono un'artista, dimostra un crescente interesse per quel che faccio. L'amore per la pittura e la musica l'ho preso da mia nonna, che mi ha cresciuta. Mio padre, un accademico di Jena, è molto preso dal suo lavoro. A casa Frommann, Goethe rivede Minna. L'ha conosciuta da piccola, ma ora ritrova un'avvenente fanciulla in cui gioventù e bellezza si associano pericolosamente alle doti femminili che lui predilige: grazia, modestia, semplicità di spirito, mistero. Lui ha già cinquantotto anni ed è sposato, ma non riesce a resistere, e la corteggia. Lei è schiva e non si sogna di poterlo ricambiare, ma nel segreto versa molte lacrime... Wolfgang è così: sempre pronto a rincorrere la Bellezza... Come al solito, però, lui volta pagina. Minna non ha avuto una vita felice. Si è sposata senza amore e ha finito i suoi giorni in preda alla demenza.

La compatisco, anche io ho sofferto per Amore: in quegli anni i Francesi espugnano Jena e Geoffroy, un medico militare, conquista il mio cuore. Ci fidanziamo, ma di lì a poco lui viene inviato in Spagna, dove si ammala e non fa più ritorno. Mi sono ripresa solo grazie al conforto della mia famiglia e dei miei amici.

Mi hanno consigliato di cambiare aria e Dresda è sembrata la soluzione migliore. Lì, passeggiando nei corridoi della Kunst Galerie, ho deciso: volevo diventare pittrice professionista. Studio con i pittori Vogel e von Kùgelgenf, facendo rapidi progressi. C'è anche Goethe a Dresda, vede le mie opere e mi invita a Weimar. Vuole che gli faccia un ritratto. Il quadro gli piace e ci si riconosce, cosa per niente scontata. Nel mio percorso, la nostra amicizia è stata determinante. Nel 1814 muore mia madre. Faccio ritorno a Jena per stare vicino a mio padre e aiutarlo. Ma lui non vuole che mi arrenda, ed è grazie a lui che ottengo dal Duca di Sassonia una borsa di studio per Monaco e poi per l'Italia.

Arrivo a Roma a fine ottobre e prendo alloggio sul Pincio, già frequentato da altri connazionali inseriti nel circuito culturale romano, dove ritrovo vecchie amicizie, come Niebuhr e i van Humboldt. Nel 1819 partecipo coi colleghi Nazareni alla mostra a Villa Caffarelli. Qui espongo il ritratto di Fanny Caspers, vecchia amica, attrice di successo. In quel soggiorno romano Fanny ha un *affaire* con Thorwaldsen che finirà male, ma allora lui non la molla un istante, è lì persino mentre la ritraggo e mi dà suggerimenti... In realtà, non lo ascolto. Devo a lui solo l'aggiunta del Colosseo sullo sfondo, un po' irrealistico, mi rendo conto, come le vedute di Roma per turisti.

Il mio Grand Tour procede verso Napoli. Il barone von Ramdorh mi affida il ritratto di Dorothea, la sua seconda moglie, e della figlia Lilli. Amo raffigurare anche i paesaggi e so farlo con maestria: il quadro piace tanto, che ricevo un compenso superiore a quello

atteso. In autunno mi sposto a Firenze, dove, agli Uffizi, copio due famose opere di Raffaello, lasciando sbalordito il pittore Preller, che da quel momento mi scrive regolarmente.

Torno in patria, a Weimar. Grazie a Wolfgang, ricevo l'incarico di educatrice delle figlie del duca di Sassonia, oltre che curatrice delle sue collezioni d'arte. Qui ho trascorso il resto della mia vita, stimata ed apprezzata nei circoli culturali dell'alta società. Ma la mia vista si è progressivamente indebolita, non permettendomi più di lavorare: prima che fosse troppo tardi, però, ho scritto le mie memorie.

Così, a te che ascolti, lascio la mia storia. Sono uscita indenne dall'incontro con Goethe, il *Giove tedesco*, cosa che non possono dire altre colleghe in questa mostra... L'incontro con quel Maschile selvaggio e potente non mi ha annullata. Ho saputo apprezzarne i pregi e schivarne le saette. È così che l'ho addomesticato: facendomelo amico fedele e prezioso alleato. Ho navigato nelle acque della vita tenendo sempre fisso il timone verso la mia stella polare, un profondo amore e rispetto per me stessa e per la mia vocazione artistica.